

# I racconti di Abuja. Alla ricerca di un “riparo” dal sole

DI MORTEN BØÅS\*

## Abstract

La Nigeria è un vero paradosso: un paese immensamente ricco di risorse, di spirito imprenditoriale e d’innovazione, e al contempo pieno di povertà, conflitti politici, cattiva gestione, corruzione e violenza. I “racconti di Abuja” presentati in questo articolo emergono chiaramente da due differenti “realità” e “mondi di vita”, ma essenzialmente la differenza fra coloro che aspettano al Transcorp Hilton e coloro che aspettano sotto la tenda del partito fuori dall’Assemblea Nazionale non è così grande. Sono tutti quanti elementi del paradosso nigeriano, connessi da una combinazione di casualità, destino e opportunità. Senza dubbio quelli che stanno all’Hilton sono più connessi e hanno a disposizione più fondi ed opportunità, ma la maggior parte di essi non sono altro che oggetti monouso in un sistema di *Big men*, di clienti e patroni, che lottano ogni giorno per mantenere la propria posizione. Proprio come la gente sotto la tenda del partito, anche loro devono aspettare, spesso invano, qualcuno che non è mai puntuale poiché la gestione e il controllo del tempo (il tuo e quello degli altri) è il segno distintivo del potere in questa Nigeria dalle proporzioni paradossali.

**Parole Chiave:** Antropologia, etnografia, guerra, Boko Haram, Nigeria

## Introduzione<sup>1</sup>

Abuja è calda, secca, polverosa e calma. Come mi è accaduto in passato, sono ancora una volta sorpreso dal fatto che mi piace stare qui. Forse perché è un sollievo dopo la devastante “zona di guerra” commerciale di Lagos, dove ho appena trascorso alcuni giorni; o forse per il fatto che, sebbene vi sia una relativa tranquillità, questa città sembra avere un qualche obiettivo, così come i suoi abitanti e le persone che giungono qui da tutta la Nigeria. Alcuni sono venuti a cercare un lavoro, altri per affari. Ogni giorno vi sono numerosi incontri e molte persone vengono per parlare dei loro casi ai rappresentanti dell’Assemblea Nazionale. Nel frattempo socializzano e si scambiano informazioni e pet-

---

\* mbo@nupi.no

1 Traduzione di Sara Fulco.

tegolezzi al riparo dal sole, sotto diversi tipi di “riparo”. Le élite, infatti, trovano riparo dal sole cocente al bar della piscina ombreggiata del Transcorp Hilton. Se ti siedi qui per una settimana o due, quasi certamente riuscirai a vedere tutti gli uomini importanti della Nigeria. Per contro, le persone comuni, giunte qui in cerca dei propri rappresentanti all’Assemblea Nazionale, si sistemano perlopiù sotto la tenda del partito che le guardie di sicurezza hanno predisposto per questo genere di visitatori appena dentro il cancello di sicurezza dell’Assemblea ai bordi del parcheggio. Dal tendone vi è una vista meravigliosa sull’Aso Rock, la tenuta presidenziale che in Nigeria è una vera e propria manifestazione fisica del potere politico ed economico. Ma anche se il potere è lì in bella vista, è in gran parte fuori dalla portata delle persone comuni, che aspettano all’infinito qualcuno che è sempre in ritardo e spesso alla fine non si presenta.

Questi due piccoli “mondi” di Abuja sono scollegati tra loro, ma sosterrò anche che sono intimamente connessi poiché sono parte integrante del paradosso nigeriano. E questo “paradosso” è il motivo principale per cui sono venuto in Nigeria nel marzo del 2012, poiché mi era stato commissionato dal Norwegian Centre for Peacebuilding (Noref) un rapporto sulla situazione politica nigeriana (Bøås, 2012a). E così, nel tentativo di mappare gli attori e le questioni in ballo, mi è anche capitato di attraversare questi due “ripari” dal sole: il bar della piscina del Transcorp Hilton e il tendone del partito fuori dall’Assemblea Nazionale. Non appartenevo a nessuno dei due luoghi, ma in entrambi ho incontrato gente. Così, attraverso quello che potremmo chiamare il “paradosso nigeriano”, cercherò di gettare luce su alcune storie che ho sentito quando anch’io ero in attesa e cercavo un riparo dal sole. Voglio quindi proporre un paio di “storie di Abuja” che collegano il bar al bordo piscina con la tenda del partito e i suoi visitatori che attendevano senza fine fuori dall’Assemblea Nazionale.

Queste sono storie di *Big Men*<sup>2</sup>, rivalità, conflitti, collusione e potere; ma riguardano anche il gioco politico del federalismo clientelare, in cui le persone a livelli diversi della società diventano pedine “usa e getta”. Quelli che aspettano a lungo il loro “uomo” non sono mai del tutto certi della loro posizione e delle proprie entrate: quest’uomo non è mai in orario, sempre in ritardo, e a volte del tutto inaccessibile. È una storia di frustrazione, amarezza e tristezza, ma anche di una Nigeria di speranza e ambizioni.

In un importante articolo pubblicato nel 1999, Richard Joseph ha identificato quattro tendenze principali che hanno caratterizzato la Nigeria nel tardo XX secolo. Queste erano: 1) il predominio militare sugli attori e sui gruppi politici civili; 2) la spaccatura tra la parte nord e la parte meridionale del paese (una divisione che Joseph ritiene sia nata nel 1914 con la fusione formale, voluta dall’autorità coloniale britannica, delle regioni settentrionali e meridionali, sebbene abbiano continuato ad essere governate separatamente). Dopo l’indipendenza, nel 1969, le divisioni emerse dalla coesistenza della parte settentrio-

2 Ndr.: L’espressione *Big Men* (grandi uomini) si riferisce a coloro che detengono un grande potere politico ed economico e che spesso sono al vertice di un sistema clientelare.

nale (più popolosa, islamica e svantaggiata dal punto di vista dell'educazione) con la regione meridionale (cristianizzata e con un sistema educativo più avanzato) sono diventate il problema alla base delle turbolenze dei regimi civili e militari, sebbene si sia cercato di affrontare la questione con numerose revisioni costituzionali; 3) la rapacità crescente della vita economica basata sull'accesso e sul controllo del potere statale; 4) la natura autocratica del presidenzialismo militare. La Nigeria, infatti, si è evoluta in un sistema neo-patrimoniale per cui la deferenza all'autorità del capo supremo è indispensabile per ottenere un ruolo politico e per accedere alle opportunità generatrici di ricchezza.

Quasi due decenni dopo, queste osservazioni sono ancora pertinenti, sebbene la Nigeria non sia più governata da un regime militare. L'establishment militare resta un attore importante sia nella politica sia nell'economia. La spaccatura fra nord e sud è chiaramente presente sia al livello delle élite sia a livello popolare, ed è quanto mai violenta come dimostra la ribellione di Boko Haram. La natura predatoria dell'organizzazione economica e l'importanza dell'accesso al potere statale sono ancora assolutamente parte della Nigeria contemporanea. Sebbene non vi sia più un sistema politico di presidenzialismo militare, il potere formale e informale legato alla presidenza produce ancora una logica autocratica di governo che dà vita ad un sistema di *Big Men* per cui la deferenza a queste figure è indispensabile per accedere alle opportunità politiche ed economiche.

Per quanto molto di ciò che Joseph ha osservato nel 1999 sia ancora valido oggi, la Nigeria è un paese affascinante perché non è mai caduta nel precipizio. È in bilico ai bordi, ma al contempo lo Stato nigeriano sta sviluppando il suo potere sia internamente sia esternamente. La Nigeria è la potenza egemone nell'Africa occidentale, si contende l'egemonia continentale e anche lo status di futura potenza mondiale. Questo è il paradosso nigeriano: si tratta di una Nigeria di speranza e di ambizioni, ma anche di dolore, rivendicazioni e profonda tristezza.

## **Il paradosso nigeriano**

La Nigeria è un vero paradosso. Dall'indipendenza, la sua è una storia di violenza, corruzione e cattiva gestione, e di conseguenza di povertà e sofferenza umana; ma è anche la storia del gigante politico, economico e militare dell'Africa occidentale. Si tratta di una storia di delusione, tristezza e di lotte inutili per la giustizia e per lo sviluppo sociale; ma anche di successo – quello di mantenere insieme una popolazione così enorme e variegata – e d'immenso spirito imprenditoriale. La Nigeria ha una popolazione totale di circa 175 milioni di persone, di cui circa il 70% vive al di sotto della soglia di povertà. Eppure ha un prodotto interno lordo (Pil) annuo pro capite di 2.600\$: secondo la classificazione delle Nazioni Unite si tratta di un paese a medio reddito, con i settori della finanza, della comunicazione e dei trasporti ben sviluppati, e con la seconda Borsa del continente.

In questo paese dalle proporzioni paradossali, il petrolio non è tutto, ma rimane pur sempre un fattore a cui tutto e tutti in qualche modo si relazionano. Il paese è il dodicesimo maggior produttore di prodotti petroliferi al mondo e il settore dell'oro nero rappresenta circa l'80% del Pil e più del 90% del totale delle esportazioni. Al di fuori di questo settore, il quadro è abbastanza triste: l'economia non correlata ad esso è amorfa e informale poiché mancano le infrastrutture di base necessarie per investimenti sostenibili e per dar vita a un mercato del lavoro formale (Meagher, 2010).

In ogni caso, le Università della Nigeria sono ancora valide e formano candidati di livello mondiale. Un esempio è l'Università di Ibadan, che ha un posto leggendario nella storia della Nigeria. Fondata nel 1948 (lo stesso anno della fondazione delle Università di Makerere, del Ghana e di Khartoum) è stata il luogo d'istruzione superiore delle icone nigeriane, come Wole Soyinka, Chinua Achebe, JP Clark, Chukwuemeka Ike e Ken Saro-Wiwa. L'industria cinematografica nigeriana è una delle più grandi al mondo e la persona di colore più ricca del pianeta non è più Oprah Winfrey, ma il produttore nigeriano di cemento, il miliardario Aliko Dangote. La storia della Nigeria è dunque la storia della guerra del Biafra (1967-1970), dei movimenti ribelli nel Delta del Niger e di recente dei ribelli islamici nel nord (per esempio Boko Haram e l'Ansaru, nata da una scissione dal primo); ma anche di un paese importante nella produzione petrolifera che sta assumendo un'egemonia culturale in Africa attraverso i suoi media fiammegianti e vibranti e attraverso la produzione di film e di musica.

L'industria del cinema nigeriano – Nollywood, da un modesto inizio negli anni Sessanta, è cresciuta fino a diventare la seconda più grande industria cinematografica del mondo in termini di numero film prodotti all'anno (davanti a Hollywood, ma al di sotto di Bollywood). Un film può essere girato in meno di una settimana, con bassi costi sia di produzione sia di vendita. I CD sono venduti per non più di due dollari, cosa che li rende accessibili alla maggior parte delle persone pur garantendo buoni margini per il produttore grazie all'elevato numero di vendite. Nollywood non è soltanto il secondo più grande datore di lavoro in Nigeria ma, per via dell'accessibilità di questi film anche nelle zone più remote del continente africano, ha contribuito a diffondere l'egemonia culturale nigeriana in Africa. I film di Nollywood possono sembrare a buon mercato e di scarso interesse per i sofisticati spettatori internazionali, ma questi film parlano ad un pubblico africano, perché trattano dei numerosi dilemmi morali e pratici che affrontano gli africani di oggi.

### **Governare la Nigeria: il bar a bordo piscina**

Il Transcorp Hilton è un enorme hotel, e centro d'intrattenimento situato ad appena un chilometro o poco più dall'Assemblea Nazionale. L'edificio è

alto dieci piani e circondato da quattro ristoranti, una grande piscina con bar a bordo vasca e diversi negozi costosi. La sicurezza è talmente stretta che durante le ore di punta, soprattutto la sera quando i membri delle élite nazionali e internazionali affollano l'hotel per un drink e/o incontri informali, di fronte all'edificio si forma un enorme ingorgo che blocca il traffico per diversi isolati. Questo è il momento in cui il bar a bordo piscina si anima: si condividono drink, vecchi rapporti vengono rivisitati e se ne costituiscono di nuovi, vengono fatti accordi e si diffondono nuovi pettegolezzi. Sono tutti lì: politici nigeriani, dignitari in visita, imprenditori locali e internazionali, membri della società civile di alto livello (ad esempio avvocati, giornalisti e ogni tanto persino un leader sindacale) e prostitute di alto bordo.

La conversazione verte per lo più su vari aspetti della politica: la presidenza di Goodluck Jonathan, l'economia (le possibilità di profitto e di estrazione del petrolio e, non da ultimo, la politica economica basata sul controllo delle rendite petrolifere), la ribellione di Boko Haram, la situazione nel Delta del Niger, e in generale la criminalità e la sicurezza. Quasi tutti, in particolare gli ospiti stranieri veterani, hanno una storia o due da condividere sulla criminalità e le raccontano felici ai nuovi arrivati per accertarsi che non si avventurino da soli fuori dal Transcorp Hilton. Alla fine, il Transcorp Hilton diventa il "mondo" per buona parte dei nuovi arrivati che durante il loro soggiorno vengono accompagnati al lavoro la mattina (questo se gli incontri lavorativi non si svolgono all'hotel) e ritornano durante le prime ore della sera nell'ambiente sofisticato con l'aria condizionata dell'Hilton.

La politica petrolifera è la questione principale e prima di procedere è necessario affrontare brevemente questo tema. In Nigeria i proventi del petrolio si accumulano a livello federale e poi vengono distribuiti ai diversi livelli della federazione nigeriana attraverso una formula complessa e controversa, che si basa sul principio di derivazione. I ricavi dovrebbero essere distribuiti in proporzione al contributo di ciascuno Stato all'ammontare federale (Uliwo, 2011). All'apparenza potrebbe sembrare un sistema trasparente, ma di fatto finisce col legare ogni livello della politica al governo centrale e ai *Big Men* che lo controllano tramite rapporti clientelari. Poiché le risorse degli Stati e dei governi locali dipendono quasi esclusivamente dai trasferimenti dal conto federale, questo porta i rappresentanti regionali e locali a concentrare i propri sforzi nel garantirsi l'accesso e la vicinanza ai *Big Men* che controllano la rendita federale, ignorando quasi completamente i loro colleghi elettorali locali. Diventano quindi oggetti usa e getta, necessari solo durante le elezioni; altrimenti vengono ignorati, lasciati ad aspettare invano i propri rappresentanti fuori dall'Assemblea Nazionale, seppure solitamente le loro condizioni d'attesa siano migliori: ne è un esempio il bar a bordo piscina del Transcorp Hilton.

## Da Port Harcourt (Delta del Niger) al Transcorp Hilton

Una sera, dopo un incontro con un importante leader sindacale al bar della piscina, mentre finivo il mio drink e mi accingevo a pagare il conto e a cercare un taxi per tornare all'albergo dove alloggiavo, notai un uomo seduto fuori dal bar. Ricordai di averlo visto, sempre nella medesima posizione, anche le due sere precedenti. Sembrava stanco e sfinite mentre sedeva e lentamente sorseggiava una birra. Dal momento che era ancora presto per tornare nella mia mediocre stanza dell'Hotel Chelsea e non avevo impegni urgenti, la curiosità mi spinse a iniziare una conversazione, partendo dalla partita di calcio inglese, che poco prima era andata in onda sullo schermo del televisore posto sopra il bancone. A partire dall'assenza di giocatori nigeriani in campo, iniziammo a parlare un po' di calcio, della sua squadra preferita, il Manchester United, e delle doti di leadership di Alex Ferguson. Un uomo che ammirava molto poiché, secondo lui, aveva le qualità che mancavano alla leadership nigeriana. Tuttavia, dopo qualche scambio di opinioni generali sulle qualità (o la mancanza di esse) della classe politica nigeriana e su quanto fosse stanco e nauseato per la sua mancanza di trasparenza, di visione e di capacità di leadership, il mio "nuovo amico" mi disse che viveva a Port Harcourt ed era venuto appositamente lì per incontrare "qualcuno nel governo" che gli doveva qualcosa. Quest'ultima parte non fu mai chiarita a fondo, ma era evidente che stava aspettando questa persona da giorni. Ogni giorno concordavano un incontro al bar della piscina, presso l'Hilton, ma ogni volta la persona che cercava cancellava e riprogrammava l'incontro per la sera successiva.

Il "nuovo amico" cominciava a temere che l'incontro non si sarebbe mai tenuto e stava finendo pure i soldi. Non mi fu mai del tutto chiaro che cosa significasse questo incontro e che tipo di rapporto esistesse fra i due in passato, ma erano andati all'università insieme e le questioni di cui voleva discutere si riferivano ad alcuni fatti accaduti nel Delta durante le elezioni del 2003<sup>3</sup>.

Il centro di gravità era lo Stato del Rivers e la sua capitale, Port Harcourt, che è anche il centro dell'industria petrolifera, la quale in teoria dovrebbe fare di questo Stato il più ricco della Nigeria. Dal 1999 il governo di Rivers ha beneficiato mediamente di un budget di circa cinque volte superiore alla media nazionale di tutti i governi statali. Tuttavia, questo aumento della ricchezza è corrisposto soltanto ad un aumento altrettanto grande di rifiuti e di impianti, il che significa che i servizi di base, quali la sanità e l'istruzione, sono stati abbandonati mentre il bilancio dello Stato aumentava (Watts, 2008). In mezzo all'abbondanza e alla povertà, il governatore dello Stato, Peter Odili, condusse una campagna violenta a favore del People's Democratic Party (Pdp), con l'aiuto del Niger Delta People's Volunteer Force (Ndpvf) di Asari Dokubo e del Niger Delta Vigilante (Ndv) di Ateke Tom. La violenza elettorale si diffuse nel-

---

3 I collegamenti fra milizie ed élite politiche, nelle elezioni del 2003 e del 2007, sono stati ben documentati (Icg, 2006).

lo stato del Rivers, ma fu anche un successo per quelli impegnati in questa strategia, che vide Odili ottenere il 98% del voto popolare nel 2003 (Bøås, 2011).

I gruppi che parteciparono alla violenza elettorale erano nuovi, ma alcuni degli attori non lo erano. Per quanto potei capire dalla storia aneddotica che “il nuovo amico” al bar della piscina mi aveva appena raccontato, in questa faccenda aveva svolto il ruolo di mediatore fra i *Big Men* dell’élite politica locale e i giovani emarginati che durante le elezioni erano diventati i loro scagnozzi. Probabilmente aveva partecipato a quello che viene definito il fenomeno del “cult”<sup>4</sup> nigeriano (Human Right Watch, 2008).

È un fenomeno che vale la pena prendere in considerazione in quanto la sua esistenza rende palese la storia di intrecci fra élite e giovani emarginati e quindi rileva la natura delle relazioni in una società come quella nigeriana (Utas, 2012). Il termine *cult* non si riferisce qui a specifiche pratiche religiose, ma alle bande criminali che originariamente erano apparse come confraternite di studenti nei campus universitari. Tuttavia, dall’istituzione del primo *cult* all’Università di Ibadan nel 1952, questi gruppi non si sono solo moltiplicati, ma si sono anche trasformati in organizzazioni criminali violente e molto complesse, seminando il terrore nei campus universitari e altrove, in particolare nell’area meridionale del paese. L’adesione ai *cults* è aperta solo agli studenti dei campus dove operano i gruppi; tuttavia la maggior parte dei *cults* hanno dato vita a delle *street wings* (ali di strada) per reclutare membri fuori dal campus. Siccome la maggior parte dei politici di spicco è laureata, questo significa che molti di loro appartenevano (o addirittura ancora appartengono) ai *cults*. Questo fatto suggerisce che le relazioni coltivate con le milizie di oggi non sono una novità per questi soggetti, ma in realtà rappresentano la continuazione di un rapporto intimo fra la politica e la violenza che hanno interiorizzato negli anni di formazione nei campus. Ad esempio, il gruppo dei Vikings, detti anche Supreme Vikings Confraternity, fu fondato presso l’Università di Port Harcourt nel 1984 e da allora si è ampliato; attualmente comprende membri provenienti da università di tutto il sud della Nigeria. I suoi affiliati, attuali e passati, sono stati eletti per ricoprire alte cariche nell’Assemblea Legislativa di Rivers. I membri dell’Ndv di Ateke Tom, meglio conosciuti come gli Islandesi, erano in origine un’ala di strada dei Vikings, mentre il *cult* concorrente, il Klansmen, aveva dato vita a una sua ala di strada denominata i Deebam. Dal canto loro, molti leader di spicco delle milizie hanno iniziato la loro carriera fuori dai campus in qualità di sgherri di coloro che ben presto sarebbero diventati leader politici ed economici di successo.

Il mio amico al bar diceva di aver svolto il ruolo di mediatore fra le élite al potere e i loro scagnozzi. Un ruolo che gli avrebbe dovuto garantire sostegno e protezione, ma un cambiamento nel governo locale, dopo l’elezione a presidente di Goodluck Jonathan, aveva intaccato i privilegi della sua posizione: adesso stava tentando di cambiare la sua sorte cercando l’uomo per cui aveva

---

<sup>4</sup> NdR: la traduzione italiana più appropriata dell’inglese *cult* è forse “setta”. Tuttavia preferisco mantenere la parola in lingua originale perché più pertinente al contesto in questione.

fatto il “business” nel Delta. Era l’uomo che stava aspettando all’ombra del bar a bordo piscina del Transcorp Hilton e quando lo lasciai mi disse che avrebbe aspettato ancora una notte perché l’indomani si sarebbe certamente presentato.

Non ho idea se questo incontro abbia avuto luogo o meno, ma qualche giorno dopo, mentre stavo cercando di organizzare un incontro con un possibile contatto all’interno dell’Assemblea Nazionale, mi resi conto che la differenza tra quelli che aspettavano al bar della piscina e quelli che restavano in attesa fuori era meno grande di quanto uno sguardo superficiale potesse rilevare. Infatti, il sistema informale di governo in Nigeria si fonda proprio sulla sua capacità di produrre incertezza e nervosismo a più livelli.

### **Essere governati in Nigeria: “*waiting for my man*”**

La Nigeria e i suoi abitanti, come ho già accennato, sono governati da un apparato federale che si regge sulle rendite e sui ricavi del petrolio. Si tratta di un sistema di clientelismo federale e in quanto tale tende a moltiplicare il clientelismo poiché l’accesso alle risorse dei singoli stati è il modo migliore per acquisire ricchezza. Non sorprende, quindi, che il numero degli stati federali sia cresciuto a dismisura. Ciò che all’inizio era un sistema di governo relativamente snello, una federazione di tre province (quella settentrionale e le province occidentale e orientale), è diventato un “animale da soma” di 36 stati federali e 774 governi locali. I membri più facoltosi di questo sistema si recano al bar della piscina del Transcorp Hilton per incontrare i rappresentanti del governo, gli alleati politici, gli amici e i nemici, e per discutere di politica: la politica del petrolio, gli accordi per i futuri business, e non ultimo le varie “battaglie” combattute all’interno del partito politico che domina il paese, il People’s Democratic Party (Pdp). La gente comune, però, attende altrove.

La “rappresentanza senza tasse” che caratterizza questo sistema ha alimentato la criminalizzazione della politica nigeriana osservata da Joseph nel 1999. Tutte le elezioni tenutesi dopo la reintroduzione della democrazia nel 1999 (ad esempio nel 2003, 2007 e 2011) sono state violentemente contese dai “padrini” locali che hanno fatto ricorso a gruppi armati per conquistare il potere. In questo gioco politico della violenza, la “carta etnica” viene spesso utilizzata per mobilitare gli elettori. Sia i tre gruppi maggioritari (hausa, yoruba e igbo) e molti altri gruppi minori sono associati a una o più milizie che sostengono di difendere i diritti del proprio gruppo. Fra queste milizie troviamo l’Oodua People’s Congress nello Yoruba occidentale, i Bakassi Boys nell’Igbo orientale e l’Arewa People’s Congress, l’ala militare del Arewa Consultative Forum, nell’Hausa del nord. Come abbiamo visto, i militanti del Delta del Niger hanno svolto un ruolo importante in questo “gioco” politico cinico ed è purtroppo presumibile che la rivolta di Boko Haram nel nord sia utilizzata per scopi simili (Aghedo e Osumah, 2012).

## **Dal nord della Nigeria all'Assemblea Nazionale**

Quando la Nigeria ottenne l'indipendenza nel 1960, il nord venne descritto dall'amministrazione coloniale britannica in uscita come "il Gigante al sole dalle immense potenzialità", alla condizione che fossero costruiti ponti e centrali elettriche, che i giovani venissero educati e le fabbriche impiantate (Baxter, 1959). Questo può ancora essere vero oggi, ma gli sviluppi che hanno avuto luogo nel nuovo millennio suggeriscono che questo gigante si stia risvegliando in un modo che i funzionari coloniali britannici non avevano previsto.

Quando l'architetto del "governo indiretto", Lord Lugard, acquisì il pieno controllo del nord della Nigeria, dopo la caduta del califfato di Sokoto nel 1903, il suo governo si basò su un sistema di alleanze con i rappresentanti dei vari emirati della regione. Queste persone e i loro figli divennero i membri dell'élite locale, inizialmente sotto il dominio britannico, ma la cosa non cambiò con la fine del colonialismo. Nonostante le sue risorse, la Nigeria è anche classificata dalle Nazioni Unite come uno dei paesi con maggiori disuguaglianze al mondo e in nessun luogo questo è più evidente che al nord. Vi è un netto contrasto tra il nord e il sud, ma anche all'interno dello stesso nord vi sono profonde disparità (Mics, 2011). Qui vi è una piccola ma ricca e ben connessa élite, mentre la maggioranza della popolazione vive in povertà e gran parte delle possibilità di mobilità sociale e di progresso sono di fatto bloccate.

Nel nord della Nigeria vi è anche una lunga tradizione di radicalismo islamico che ambisce a un modo più puro di vivere l'Islam. I giovani ispirati da predicatori carismatici si ritirano in un'esistenza comunitaria per studiare il Corano, isolati dalla società (Last, 2008). Talvolta questi gruppi sono scesi in strada per dare vita a proteste violente che in alcuni casi sono degenerare in disordini e scontri devastanti con le autorità statali. Ne è un esempio la rivolta di Maitatsine che causò la morte di diverse migliaia di persone a seguito dei disordini scoppiati nei primi anni Ottanta. Tuttavia, per quanto drammatici e brutali, questi eventi furono sempre di breve durata e non si sono mai evoluti in una lotta armata contro lo Stato e contro i suoi alleati locali.

La situazione, però, cambiò con l'emergere di gruppi talebani al volgere del millennio. Questi, infatti, erano meglio organizzati e avevano una visione del mondo più coerente e rivendicavano la creazione di un governo islamico in Nigeria. Erano perlopiù composti da giovani con un certo livello di educazione, ma la cui aspirazione di trovare un lavoro era stata delusa. Lo stesso nome Boko Haram è legato a queste esperienze: nella lingua locale hausa significa "l'educazione occidentale è proibita". L'educazione in senso occidentale è *haram* perché non porta a nulla che abbia senso: essa rappresenta uno Stato e i suoi tradizionali alleati che reprimono le masse musulmane del nord (Bøås, 2012b). L'emergere di questi gruppi potrebbe quindi essere letto come una reazione contro ciò che è percepito come un doppio tradimento nei confronti dei giovani del nord: un tradimento sia da parte dello Stato, sia da parte dei leader tradizionali musulmani. E

non c'è dubbio che, a livello delle masse, le disuguaglianze orizzontali tra cristiani e musulmani sono in Nigeria più marcate rispetto alla maggior parte degli altri paesi africani (Basedau, Vüllers e Körner, 2013).

I primi gruppi talebani furono repressi dallo Stato nigeriano del 2004, ma Boko Haram, che nel 2002 si era stabilito a Maiduguri – la capitale dello Stato del Borno, ha continuato ad esistere. Inizialmente si trattava essenzialmente di un'organizzazione religiosa, con una moschea e una scuola islamica, che agli occhi dello Stato appariva relativamente innocua. Ciò è durato fino a quando il gruppo, improvvisamente, iniziò a lanciare una serie di attacchi contro le stazioni di polizia e gli edifici governativi di Maiduguri, provocando numerosi morti. Nel 2009 la reazione del governo nigeriano portò alla cattura e all'uccisione extragiudiziale di Mohammed Yusuf, il leader di Boko Haram. La maggior parte degli osservatori pensò che questa fosse la fine della saga di Boko Haram poiché fino a lì il movimento non aveva mostrato alcun interesse ad allinearsi con le altre forze di resistenza allo Stato nigeriano.

Ma ovviamente le cose andarono diversamente. La fase attuale (che io chiamo Boko Haram II) ebbe inizio con un attacco ben pianificato alla prigione di Maiduguri, nel settembre 2010, che portò alla liberazione di centinaia di detenuti: fu l'inizio di una violenta campagna di omicidi e attentati che fecero guadagnare al movimento il controllo di numerose zone nella parte settentrionale dello Stato del Borno. Il movimento Boko Haram II, rinato dalle ceneri del suo leader, è meglio strutturato ed ha un'organizzazione più avanguardista rispetto a quello precedente. Se i primi gruppi talebani e il primo Boko Haram si basavano sulla combinazione di predicazione, reclutamento e solo sporadicamente sulla resistenza armata contro lo Stato, la strategia di Boko Haram II si basa invece sull'esibizione drammatica di una violenza estrema. L'obiettivo è di provocare, attraverso attacchi di alto profilo, una combinazione di repressione contro i musulmani e di atti di rappresaglia da parte della popolazione cristiana. L'idea dietro questa strategia è che la violenza religiosa porterà lo Stato nigeriano sull'orlo dell'anarchia e Boko Haram potrà così assumere la leadership delle masse musulmane.

Boko Haram II è quindi chiaramente pericoloso, ma ancor più preoccupanti sono le voci che circolano in merito alla collusione tra il movimento e vari *Big Men* della politica e dell'apparato statale (Aghedo e Osumah, 2012). Questo non prova che alcuni attori chiave abbiano abbracciato l'ideologia di Boko Haram, ma sembra piuttosto un'ulteriore dimostrazione del fatto che alcuni nigeriani siano disposti a ricorrere a misure estreme per mantenere il potere, la propria posizione e ricchezza.

### **In attesa dell'uomo**

La ribellione di Boko Haram era quindi una questione centrale quando ho visitato la Nigeria e Abuja nel marzo 2012. Ma fuori dell'Assemblea Nazionale

le guardie erano rilassate e il mio taxi poté quasi raggiungere lo sbarramento situato all'ingresso principale del parcheggio prima che ci fermassimo e chiedessero al tassista di fare marcia indietro. Scesi quindi dalla macchina e chiamai il rappresentante che dovevo incontrare per fargli sapere che ero arrivato. Quando dopo un po' rispose al telefono, mi disse che mi stava aspettando, ma vi era una questione di estrema importanza di cui doveva occuparsi con urgenza. Pertanto, mi chiese se fossi così gentile da aspettare e mi avrebbe richiamato in venti minuti. Mentre aspettavo il mio "uomo", dopo essere stato per un po' in piedi e sotto il sole, uno dei soldati al cancello di sicurezza mi chiese di seguirlo alla tenda del partito, dove un gruppo di una ventina di persone si stava riparando dal sole in attesa del loro "uomo". Trovai una sedia e mi sedetti, guardando dapprima l'orizzonte e il panorama dell'Aso Rock e del palazzo presidenziale, poi mi misi a osservare le persone che si trovavano all'ombra della tenda del partito. Erano tutti vestiti con l'abito della domenica, con completi o abiti tradizionali: alcuni vestiti sembravano appena usciti da una lavanderia a secco, stirati e tagliati su misura, altri invece mostravano segni di stanchezza, come se fossero stati indossati per diversi giorni consecutivi. Queste persone giungevano da tutta la Nigeria per incontrare i loro rappresentanti e avanzare singole questioni o questioni che riguardavano la comunità, il villaggio o la città che li avevano designati come portavoce.

In un primo momento, quelle persone non mi prestarono molta attenzione, probabilmente perché supponevano che presto mi sarei incontrato con qualcuno. Ma siccome il mio "uomo" non si presentava – nemmeno dopo averlo ripetutamente chiamato, ottenendo dapprima risposte brevi come "ancora occupato" e poi nemmeno più una risposta – alcuni di loro incuriositi cominciarono a pormi domande su chi fossi e da dove venissi. Rivelsi loro qualcosa sul mio conto e le ragioni per cui mi trovavo lì; ma anch'io iniziai a porre delle domande. Uno di loro mi raccontò che proveniva da un piccolo villaggio a nord di Maiduguri, verso il confine con il Ciad e le rive del lago Ciad. Il viaggio dalla sua piccola città verso Abuja era durato quasi una settimana e mi disse che era giunto fino a lì di propria iniziativa, ma il villaggio lo aveva comunque sostenuto economicamente per affrontare le spese del viaggio e del soggiorno in modo che potesse farsi portavoce delle loro rimostranze nei confronti del "rappresentante" dell'Assemblea Nazionale. Quest'ultimo, durante il periodo elettorale, aveva garantito loro non solo sicurezza, ma anche soldi per creare occupazione, per l'istruzione e per migliorare la condizione delle strade. Niente di tutto ciò, però, si era materializzato e la loro situazione andava di male in peggio dal momento che Boko Haram aveva preso il controllo di queste città e di questi villaggi remoti e l'esercito non faceva altro che perseguitare i giovani, col risultato che molti di loro avevano iniziato a simpatizzare per Boko Haram. Così, aveva intrapreso quel lungo viaggio per parlare con l'uomo che avevano votato per via delle promesse fatte, svanite poi nel nulla; ma fino ad allora era stato tutto inutile ed era il quinto giorno che era seduto lì in attesa.

Quando entrambi ci voltammo verso l'Aso Rock e verso l'esibizione di potere che rappresentava, gli chiesi di raccontarmi qualcosa su quella parte di Nigeria da cui proveniva. «Se viaggi con me da Maiduguri, quando ci avviciniamo al mio paese ci avviciniamo anche al bacino del lago Ciad. L'aria è molto polverosa rispetto a qui, il vento è forte, le piante stanno scomparendo e la terra, che una volta era fertile, si sta trasformando in dune di sabbia. Il nostro bestiame sta morendo e il pesce diminuisce perché il lago si sta prosciugando», mi riferì con un sorriso triste sul suo volto mentre probabilmente ricordava i giorni in cui al mercato di Braga, a Maiduguri, veniva lavorato il pesce che era poi trasportato verso altre zone del paese. Aveva tratteggiato un quadro preciso della situazione del lago Ciad, che si sta prosciugando rapidamente. Alimentato dal fiume Chari, attraverso l'affluente Lagone da cui proviene il 90% delle sue acque, il lago Ciad era una volta il più grande serbatoio di acqua dolce nella regione saheliana, con una superficie di circa 26.000 chilometri quadrati. Oggi è meno di un quinto della sua dimensione originale e il suo prosciugamento sta causando tensioni in tutte le comunità che lo circondano.

La conseguenza, come mi spiegò l'anziano, è che i contadini e i pastori, che devono spostarsi per cercare aree verdi, entrano in competizione per la terra e per i pascoli con le comunità che li ospitano. I giovani, che hanno contatti familiari altrove, vanno a Kano, Lagos e Abuja in cerca di un lavoro, mentre quelli che rimangono sono sempre più frustrati per la mancanza di opportunità di sostentamento e alcuni di loro diventano sensibili al discorso di Boko Haram. Alcuni perché sono attirati da un'ideologia che unisce il discorso sul tradimento dello Stato e dei leader tradizionali con la speranza di nuove opportunità nel caso in cui il loro tipo di Islam fosse abbracciato da tutti; altri semplicemente perché l'adesione a Boko Haram offre un'opportunità di sostentamento: soldi, mentre il conflitto è in corso, e la possibilità di un programma di amnistia, simile a quello del Delta, nel caso si passasse a una fase di post-conflitto.

Questa era la sua vita e in mezzo ad essa vi era anche lo Stato nigeriano e un esercito, che dal suo punto di vista, aveva fatto poco o nulla per garantire alla popolazione una protezione adeguata. Al contrario, aveva permesso a Boko Haram di assumere il controllo di numerosi villaggi nei dintorni della sua città natale al punto che la bandiera nera di Boko Haram aveva sostituito, in molti luoghi, il verde e il bianco della Nigeria e la gente aveva cominciato a pagare le tasse a Boko Haram e non più allo Stato nigeriano. Questi erano i problemi e le rimostranze che voleva sottoporre all'uomo che avevano votato. Personalmente dubitavo molto che il suo dolore e le sue lamentele potessero interessare al suo rappresentante, se mai avesse avuto modo di incontrarlo, ma chi ero io per dirlo?!

Allora gli chiesi se si ricordasse della rivolta di Maitatsine, che aveva anche colpito Maiduguri nei primi anni Ottanta, e se intravedesse un collegamento tra quello che era accaduto allora e ciò che accadeva adesso. La rivolta di Maita-

tsine era legata all'insegnamento e alla predicazione di un ambiguo predicatore che dal nord del Camerun si trasferì nel nord della Nigeria dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il suo vero nome era Muhammadu Marwa, ma ben presto divenne noto con il soprannome di "Maitatsine", che in lingua hausa significa "colui che maledice gli altri", per via dei suoi discorsi contro l'autorità coloniale e contro i leader religiosi tradizionali. Deportato dagli inglesi durante il periodo coloniale, tornò dopo l'indipendenza e gradualmente diede vita a un gruppo di giovani seguaci, gli Yan Tatsine (i seguaci di Maitatsine). Tutto questo culminò con la rivolta di Maitatsine, che causò la morte di circa 5.000 persone, compreso lo stesso Marwa (Adesoji, 2011). La risposta dell'anziano fu cauta: «È diverso e simile allo stesso tempo». Quello che voleva dire, mi spiegò, era che al pari degli Yan Tatsine, i combattenti di Boko Haram sono anch'essi giovani e poveri, ma sono in parte istruiti: una combinazione di studenti provenienti dagli Stati del Borno e del Yobe (dall'Università di Maiduguri, dal Politecnico Ramat di Maiduguri e dal Politecnico Federale di Damaturu) e di giovani che hanno abbandonato la scuola (Aghedo e Osumah, 2012). Giovani con delle ambizioni, ma che vivono in un contesto in cui la mobilità sociale verso l'alto è quasi impossibile. La mancanza di opportunità combinata con l'educazione fa sì che il discorso che colloca gli insuccessi nelle loro vite sull'uscio delle case dell'élite nigeriana occidentalizzata sia decisamente allettante per questi giovani. In secondo luogo, aggiunse l'anziano, tutto viene filtrato dalla sensazione della presenza di un conflitto fra il nord e il sud del paese: un nord musulmano percepito come politicamente emarginato ed economicamente svantaggiato a causa dell'élite meridionale laica. A questo va aggiunto che le élite del nord avrebbero tradito non solo la popolazione, ma anche il vero significato della loro religione. «Questo non è vero», disse come se parlasse a se stesso, «ma è ancora più pericoloso oggi che in passato, a causa delle politiche in gioco».

La conversazione proseguiva e aveva coinvolto altre persone sedute sotto la tenda del partito, che si erano aggiunte con le loro osservazioni e domande; le ore passavano, il sole stava per tramontare sopra l'Aso Rock e le guardie si accingevano a chiudere la zona per la sera. Le ore di lavoro dell'Assemblea Nazionale erano terminate e nessuno di noi era stato capace di incontrare il suo "uomo". Personalmente non mi importava molto, dato che pensavo di aver imparato molto di più dalla conversazione con l'anziano rispetto a quanto avrei potuto imparare se il mio incontro fosse andato come previsto. Ma per le persone che avevano condiviso lo spazio con me sotto la tenda questo significava che, se non erano ancora sul punto di arrendersi e di tornare alle loro comunità d'origine a mani vuote, sarebbero dovuti tornare lì anche l'indomani, fino a quando non fossero riusciti ad incontrare il loro rappresentante. Altrimenti sarebbero stati costretti a fare dietro front verso casa per la mancanza di fondi. Questo era il loro destino e per certi versi non era poi così diverso da quello dell'uomo che avevo incontrato in precedenza al bar della piscina del Transcorp Hilton.

## Storie di due Abuja?

Nei giorni in cui il conflitto con Boko Haram produceva un impatto terribile sulla Nigeria, le conversazioni di Abuja non riguardavano necessariamente le modalità di risoluzione della crisi, ma piuttosto il 2015, l'anno delle future elezioni. Così, la campagna per il 2015 non solo era già iniziata, ma si stava rapidamente trasformando in un gioco pericoloso, poiché l'élite politica ed economica della Nigeria continuava a scherzare con il fuoco. La questione è regionale – Nord contro Sud – e alcuni sostengono che Jonathan voglia riprendersi la presidenza dell'Igboiland, nel sud-est. In questa questione rientra anche Boko Haram, cosa che rende questa ribellione più pericolosa per la stabilità dello Stato di quelle precedenti. La questione Boko Haram è collegata alla principale spaccatura della politica nigeriana (la divisione fra nord e sud) e all'aspro conflitto per le posizioni, il potere e il denaro che essa produce. In sostanza, non si tratta di un conflitto religioso, poiché comprende tutto: dall'accesso alla terra sino alla redistribuzione delle rendite petrolifere. Tale conflitto è presente anche all'interno delle istituzioni statali (polizia e militari compresi) e dei partiti politici, incluso il partito del Presidente Goodluck Jonathan, il Pdp. Lo stesso Jonathan ha denunciato la possibile presenza di sostenitori di Boko Haram nel suo governo e nell'apparato di sicurezza del paese.

A questo punto la domanda è la seguente: cosa pensano di guadagnare i *Big Men* nel sostenere Boko Haram? La Nigeria, come abbiamo visto, è un paese in cui i *Big Men* hanno a lungo cercato di manipolare il malcontento e la violenza a proprio vantaggio. Questo è accaduto durante la lotta nel Delta del Niger e non si può escludere che alcuni individui e gruppi, che hanno perso la battaglia per il potere quando Jonathan è diventato il portabandiera del Pdp, abbiano interesse a minare la legittimità della sua presidenza per far sì che il partito non gli dia la possibilità di un secondo mandato. In questo senso, la spettacolare risalita di Boko Haram potrebbe essere una questione meramente interna, che avrebbe poco a che fare con i presunti legami con al-Shabaab in Somalia o al-Qaeda nel Maghreb islamico (Bøås, 2012b).

Questa è un'altra dimensione del paradosso nigeriano che è emersa dai racconti in quei due differenti ripari dal sole di Abuja e che sottolinea il ruolo paradossale del Presidente Goodluck Jonathan. Su quest'ultimo le opinioni sono varie. Dopo una lunga discussione, un osservatore ben posizionato della politica nigeriana ha concluso che la storia di Jonathan ha mostrato quanto sia importante per i genitori scegliere dei bei nomi per i figli! Questo analista non è uno di quelli che aderiscono all'immagine dell'*happy-go-lucky man* affibbiata al presidente, descritto spesso come un uomo spinto al potere dal destino e dalla fortuna. Nato nel 1957 nello stato ricco di petrolio del Bayelsa nel Delta del Niger e figlio di un costruttore di canoe, Jonathan si è fatto strada passando per l'Università, dove ha studiato zoologia, per poi diventare ispettore dell'istruzione, docente e funzionario della protezione ambientale. È entrato

in politica nel 1998 e nel 1999 è diventato il Vicegovernatore del Bayelsa. Da lì in poi la sua carriera politica lo ha visto dapprima diventare Governatore del Bayelsa, quando il Governatore in carica fu messo sotto accusa per corruzione, in seguito divenne Vicepresidente dello Yar'Adua, e infine, alla morte del presidente dello Yar'Adua, assunse la carica di presidente. Chiaramente vi è una certa dose di fortuna in tutto questo.

Tuttavia, Jonathan ha sorpreso molti per il suo modo rapido ed efficace di usare il sistema di patronage legato alla presidenza per affrontare con successo l'opposizione del nord alla sua candidatura durante le elezioni del 2011. E anche se la fortuna, ovviamente, ha avuto un ruolo nel suo straordinario percorso verso il potere, la sua è anche una storia di numerosi mani che, anche se non necessariamente in modo intenzionale, hanno dato qualche spintarella alla fortuna.

Tutto questo, come molte altre cose nelle Nigeria di oggi, risale alla fine del secondo mandato di Obasanjo e al suo tentativo di prolungare la propria presidenza con un terzo mandato. Fu solo dopo questo tentativo fallito che Obasanjo si ripropose di individuare un paio di successori che, nel caso in cui non fossero stati in grado di controllare tutto, perlomeno non avrebbero cambiato troppo le cose. La coppia individuata era composta da Yar'Adua e Goodluck Jonathan. Sebbene Obasanjo fosse del sud, aveva in precedenza intrattenuto buoni rapporti con la famiglia Yar'Adua e in particolare con il fratello maggiore. Conosceva le condizioni di salute di Yar'Adua perché aveva accesso alla sua cartella clinica, ma molto probabilmente considerava questo fattore una risorsa piuttosto che un problema. Ciò significava, infatti, che si prefigurava una presidenza debole e se Yar'Adua fosse morto in carica, la presidenza sarebbe tornata al sud nelle mani di Jonathan, un uomo senza particolare esperienza politica. Probabilmente Obasanjo pensava di essere in grado di gestire la situazione stando dietro la quinte. Tuttavia, Jonathan ha dato prova di essere un sottile navigatore della politica nigeriana (Bøås, 2012a).

Un esempio di questo è il fatto che riuscì a battere con l'astuzia gli altri candidati e a diventare portabandiera del Pdp nel gennaio 2011. In seguito, diede un'altra prova della sua destrezza nel marzo 2012 ad Abuja, quando vi fu la convention del partito. In questo caso, l'élite del nord in seno al partito temeva che Jonathan riuscisse a piazzare il suo candidato preferito, Bamanga Tukur, alla guida del partito. Ciò avrebbe significato che Jonathan si sarebbe trovato in una buona posizione per rimangiarsi la promessa elettorale di non ricandidarsi per un secondo mandato nel 2015. I membri settentrionali del Pdp che si opponevano a Jonathan si mobilitarono con forza contro la candidatura di Tukur e fino al giorno delle elezioni sembrava che avessero un sostegno sufficiente all'interno del partito per bloccarla. Tuttavia, la sera di venerdì 23 Marzo 2012, la notte prima delle elezioni, si tenne presso la villa presidenziale una lunga riunione tra Jonathan e i membri dell'opposizione interna. In questa riunione era presente anche l'ex Presidente Obasanjo, che sosteneva la posizione di

Jonathan. Nessuno, a parte i presenti, sa per certo che cosa sia successo quella notte, ma il giorno successivo alla convention gli altri dieci candidati alla carica di presidente del partito salirono sul podio e uno dopo l'altro dichiararono di ritirare la propria candidatura nell'interesse del partito: Tukur rimase l'unico candidato. Ancora una volta Jonathan era uscito vittorioso da una faida interna al partito (Bøås, 2012a). Rimane la questione del prezzo che dovrà pagare e delle conseguenze di questa mossa mentre la campagna per il 2015 è in corso.

Senza dubbio vi saranno ripercussioni per Jonathan stesso, per gli avversari delle élite settentrionali e meridionali, ma anche per coloro che sono in attesa, al bar della piscina del Transcorp Hilton oppure sotto la tenda del partito fuori dell'Assemblea Nazionale. Sono tutti parte del paradosso nigeriano, collegati fra loro da una combinazione di fortuna, destino e opportunità. Le "storie di Abuja" presentate in questo articolo provengono chiaramente da due diverse realtà e stili di vita, ma in sostanza la differenza tra coloro che attendono al Transcorp Hilton e quelli che aspettano sotto la tenda del partito non è enorme. Ovviamente, la gente dell'Hilton è più connessa e ha più capitali e opportunità a disposizione, ma anche loro sono perlopiù una merce "usa e getta" in questo sistema di *Big Men*, clienti e patroni, che lottano ogni giorno per mantenere la propria posizione. Proprio come le persone all'ombra della tenda del partito, devono anche loro aspettare, spesso invano, qualcuno che non è mai puntuale, poiché la gestione e il controllo del tempo (il proprio e quello degli altri) è il vero segno distintivo del potere in questa Nigeria carica di paradossi.

### **Il paradosso nigeriano: alcune considerazioni conclusive**

La Nigeria è veramente un paradosso: un paese immensamente ricco di risorse, di capacità imprenditoriali e d'innovazione, e al contempo pieno di povertà, conflitti politici, cattiva gestione, corruzione e violenza. Questo è evidente nelle vite dei suoi cittadini, indipendentemente dal fatto che siano costretti o meno ad aspettare il loro "uomo", ma è altrettanto evidente nella principale macchina politica del paese, il Pdp. Nato a seguito di un elaborato compromesso fra le élite meridionali e quelle settentrionali, il Pdp non è soltanto il principale mezzo per governare la Nigeria, ma ha anche contribuito a mantenere unito il paese dopo la fine del regime militare. A questo riguardo è fondamentale l'accordo di "condivisione del potere" in seno al partito, con il candidato presidenziale che al secondo mandato si dovrebbe alternare tra il sud e il nord.

Il problema è che questa formula può essere trasgredita e il livello di fiducia tra le élite settentrionali e quelle meridionali del partito ha raggiunto oggi un livello storicamente molto basso. Questa non è solo una cattiva notizia per il Pdp, ma anche per la Nigeria, perché il partito rappresenta essenzialmente un microcosmo delle divisioni e delle linee di frattura del paese.

Le questioni analizzate in questo articolo sono quelle che stanno trasforman-

do la vecchia alleanza interna al Pdp fra le élite del nord e quelle del sud in qualcosa di disfunzionale. La fiducia fra questi due gruppi è talmente scarsa che hanno iniziato a giocare un gioco pericoloso. Nessuno dei due vuole davvero distruggere la nazione, ma questo è esattamente ciò che potrebbe accadere. È chiaro che vi sono gruppi all'interno del partito che hanno una tale paura della presidenza di Jonathan che non si dispiacerebbero nel vederlo destabilizzato. Tuttavia, l'ulteriore strumentalizzazione della violenza, al fine di destabilizzare la presidenza, è una lama a doppio taglio poiché potrebbe finire col destabilizzare l'intero paese e non solo la presidenza di Jonathan. La Nigeria, pertanto, si trova chiaramente in un momento molto difficile della sua storia. È il gigante dell'Africa occidentale che sta assumendo una posizione egemonica nel continente in un modo che Joseph non poteva prevedere nel 1999. La Nigeria è dunque una potenza egemone, ma è anche una "macchina politica" informale che produce non soltanto un'imprescindibile affascinante, ma anche incertezza, nervosismo e violenza. L'establishment militare è forse meno potente di quanto non fosse nel 1990, ma non è stato sostituito da una struttura di potere civile trasparente dal momento che la natura predatoria della vita economica è ancora una caratteristica dominante della Nigeria contemporanea. Il successo si basa sull'accesso e sul controllo del potere statale e sebbene la presidenza sia stata indebolita sotto Jonathan, il paese è pur sempre una fortezza del presidenzialismo autocratico. Quest'ultimo ha contribuito a mantenere la Nigeria unita, proprio perché il suo principale sotto-prodotto è un tipo di governo informale che produce un complesso sistema di persone "usa e getta" a diversi livelli della società. Tuttavia, questo significa anche che l'intero sistema di governo è costruito su un terreno traballante, poiché la consapevolezza di poter essere usati e poi gettati produce nervosismo e un'incertezza violenta. Di conseguenza, la posizione attuale della Nigeria sarà sostenibile solo se il paese riuscirà a risolvere le sue immense contraddizioni interne, indipendentemente dal fatto che esse si trovino in un piccolo paese nei pressi del bacino del lago Ciad o a Port Harcourt nel Delta del Niger; oppure ancora che la persona incaricata di rappresentare tali contraddizioni ad Abuja sia in attesa al bar della piscina o sotto la tenda del partito di fronte all'Assemblea Nazionale.

## **Bibliografia**

- Adesoji A. (2011), "Between Maitatsine and Boko Haram: Islamic Fundamentalism and the Response of the Nigerian State", *Africa Today*, 57, 4: 98-119.
- Aghedo I., Osumah O. (2012), "The Boko Haram Uprising: How Should Nigeria Respond", *Third World Quarterly*, 33, 5: 853-869.
- Basedau M., Vüllers J., Körner P. (2013), "What Drives Inter-religious Violence? Lessons from Nigeria, Côte d'Ivoire and Tanzania", *Studies in*

- Conflict & Terrorism*, 36, 10: 857-879.
- Baxter R. (1959), *Giant in the Sun: the Story of Northern Nigeria*, Northern Nigeria Information Services, Lagos.
- Bøås M. (2012a), *Between Political Crisis and Regional Hegemony: the Nigerian Paradox*, Norwegian Peacebuilding Resource Centre (Noref Report May 2012), Oslo.
- Bøås M. (2012b), *Violent Islamic Uprising in Northern Nigeria: from the 'Taliban' to Boko Haram II*, Norwegian Peacebuilding Resource Centre (Noref Article February 2012), Oslo.
- Bøås M. (2011), *Mend me; the Movement for the Emancipation of the Niger Delta and the Empowerment of Violence*, in Obi C., Aas Rustad S., eds., *Oil and Insurgency in the Niger Delta: Managing the Complex Politics of Petro-Violence*, Zed Books, London.
- Human Rights Watch (2008), *Politics as War: the Human Rights Impact and Causes of Post-Election Violence in Rivers State, Nigeria*, New York.
- Icg (2006), *The Swamps of Insurgency: Nigeria's Delta Unrest*, Africa Report no. 135, Bruxelles.
- Joseph R. (1999), *Autocracy, Violence and Ethnomilitary Rule in Nigeria*, in Joseph R., ed., *State, Conflict and Democracy in Africa*, Lynne Rienner, Boulder.
- Last M. (2008), "The Search for Security in Muslim Northern Nigeria", *Africa*, 78, 1: 41-63.
- Meagher K. (2010), *Identity Economics: Social Networks and the Informal Economy in Nigeria*, James Currey, Oxford.
- Mics (2011), *Nigeria - Monitoring the Situation of Children and Women: Multiple Indicator Cluster Survey 2011*, National Bureau of Statistics, Abuja.
- Ukiwo U. (2011), *The Nigerian State, Oil and the Niger Delta Crisis*, in Obi C. and Aas Rustad S., eds., *Oil and Insurgency in the Niger Delta: Managing the Complex Politics of Petro-Violence*, Zed Books, London.
- Utas M., ed. (2012), *African Conflicts and Informal Powers: Big Men and Networks*, Zed Books, London.
- Watts M., ed., (2008), *Curse of the Black Gold: 50 Years of Oil in the Niger Delta*, Powerhouse Books, New York.